

# Neocacciatori in DECLINO

UMBERTO ZAMBONI





**Un fenomeno progressivo,  
contrastabile solo con soluzioni  
complesse ed impegnative**

**A**d ogni incontro dei cacciatori e non solo in occasione di convegni o riunioni istituzionali, ma anche sul campo durante i censimenti, appare evidente un invecchiamento costante dei presenti. Nelle fila di qualsiasi compagine venatoria ormai i giovani sotto i trent'anni rappresentano quasi un'eccezione, una rarità. La causa principale del calo complessivo, che in ambito nazionale in alcuni decenni ha visto dimezzarsi il numero dei cacciatori, oltre all'invecchiamento della popolazione, peraltro fenomeno tipico di tutte le Nazioni Europee è l'allontanamento dalla caccia dei giovani e il loro disinteresse. In Italia la diminuzione assume una particolare significatività: da 2 milioni a c.a. seicentomila, in poco più di cinquanta anni. Non solo quindi mancanza del turn-over, ma anche tanti abbandoni.

Le cause sono in gran parte note, anche se, sul fenomeno mancano studi approfonditi ed indagini storiche e sociologiche, ma il tema più specifico di questa mia riflessione si concentra sui giovani che sempre meno vengono attratti dalla caccia, considerata quantomeno inattuale. Un'attività certamente insita nel nostro patrimonio genetico, perdurata attraverso tutte le varie civiltà e la storia dell'uomo che però gran parte dei giovani d'oggi snobbano.

Partiamo dal contenuto nelle conversazioni dei cacciatori, in particolare dei nonni, la generazione e la classe di età più rappresentata. Diffuso il dispiacere per non poter trasmettere le loro conoscenze, i loro fucili ai figli troppo presi nel lavoro, nella vita sociale dalla quale la caccia è esclusa, speranza nei nipotini, sogno di "regalare loro un fucilino, portarlo in campagna, farlo bagnare nella guazza, sporcarsi di fango a dispetto della nuora e della maestra che lo indottrinano contro la caccia". Tentativo di far rivivere ai nipoti le esperienze da loro vissute col babbo in un contesto però ormai completamente diverso.

Motivano le defezioni delle giovani genera-

zioni con le difficoltà degli esami di caccia, con i costi per licenza e fucili, con l'impegno fisico richiesto dalla caccia, con la mancata conoscenza dell'ambiente dei territori oltre che della fauna, l'ostracismo dei mass-media.

Ma non si va oltre il rammarico personale!

Tutte motivazioni fondate, quelle sopra elencate, ma alle quali si può obiettare guardando alle occupazioni ed interessi delle nuove generazioni rivolti sì all'ambiente ma in modo diverso rispetto al passato, meno diretto e mediato in forme e gruppi che tendono però ad escludere la caccia.

Ma il mondo venatorio, l'associazionismo come ha affrontato e come si pone nel confronto delle giovani generazioni? Con quali mezzi e con quale "appeal" tende a rappresentarle la caccia ed a proporsi come gruppo sociale nel quale i giovani possono inserirsi?

Si era iniziato già da alcuni anni, con alcuni esempi virtuosi attivati in più ambiti, con inter-

venti nelle scuole, spesso aspramente contestati, proponendo una educazione ambientale e faunistica sgombra da pregiudizi: un passo in avanti ma attivato dove c'era già un substrato culturale recettivo (paesi e campagne). Essenziale si è rivelata in questa iniziativa la preparazione dei docenti e l'uso di materiale da maneggiare (di video i bambini sono subissati e stufi). Ma poco altro.

Le associazioni ambientaliste in questo ambito sono molto più attive ed efficaci anche sul campo con iniziative e gestione diretta di oasi e una grande e costante presenza negli organi di comunicazione.

Nel mondo degli adolescenti e dei giovani l'associazionismo venatorio risulta del tutto estraneo e privo di qualsiasi attrazione. Non solo non si riesce a dare come cacciatori modelli comportamentali attrattivi, ma neppure si riesce a comunicare i lati migliori della nostra passione. Quanto sia rassereneante e porti beneficio una giornata a



caccia, quanto siano intense le amicizie vissute in questa attività e quanto sia essenziale la gestione faunistico/venatoria per l'ambiente non è comunicato nè reso noto, specialmente ai giovani.

È veramente deludente passare in occasione delle varie fiere, negli stand delle Associazioni venatorie in competizione tra di loro per raccogliere qualche adesione in più, facendo a gara con proposte populistiche inattuabili "in difesa della caccia" senza alcuna prospettiva o proposta per le giovani generazioni. Anche le campagne e studi promossi da Federcaccia (sul sito sono abbondanti e di spessore e potrebbero suscitare l'interesse dei giovani) rimangono spesso chiusi nelle riviste nei manifesti esposti nelle sedi. I cacciatori hanno una certa ritrosia a manifestarsi ed esibire quanto fanno e quanto sanno!

Cosa è cambiato poi nella caccia rispetto a quando eravamo in molti? I carnieri oggi sono ancora abbondanti, gli ungulati sono decuplica-

ti, si caccia di più, quasi tutto l'anno, magari con regole complicate e strumenti di comunicazione ostici, non certo però per i giovani.

Eppure nella caccia attuale potrebbero trovare spazio ed espressione gran parte di ciò che i giovani cercano in altri ambienti: socialità, identità nel gruppo, competizione e ricerca di naturalità ed essenzialità nell'ambiente.

Mi hanno positivamente colpito le presenze di giovani in alcuni ambiti venatori. Quella entusiasta in una squadra di cinghiali in Valdichiana ottimamente organizzata con interessi e attività ampie dove si integravano perfettamente le diverse generazioni e quella di tutti i giovani cacciatori del paese in una riserva alpina, col loro cappello di caccia una domenica di agosto, al funerale di un vecchio cacciatore ultraottantenne. Hanno partecipato tutti rinunciando agli svaghi domenicali, portato il feretro, pur non avendo avuto rapporti di parentela o di amicizia col defunto, orgogliosi di essere rappresentanza e parte di un gruppo sociale: i cacciatori, nel paese di montagna mantenevano un ruolo.

I neocacciatori oltre che pochi giovani sono in questi ultimi anni i quarantenni o pensionati che "ritornano" ad un interesse sopito del quale riscoprono i pregi. Solo le donne sembrano aver riscoperto la caccia suscitando un grande interesse nell'informazione, anche questo fenomeno scarsamente sfruttato dalle associazioni per una promozione di modelli sociali attrattivi per i giovani.

Anche nella cinofilia e nelle attività sportive, fenomeno in continuo aumento e partecipato dai giovani, potrebbe trovarsi un elemento trainante ed accattivante per avvicinarli a conoscere la caccia come attività nella quale possono trovare spazi e soddisfazione.

La ricerca faunistica e le stesse presenze di grandi mammiferi, ungulati o carnivori in aumento ovunque suscitano interesse continuo della stampa, ma soprattutto dei giovani: un possibile punto di forza per una presenza qualificata del mondo venatorio, in altre nazioni elemento essenziale per la gestione di queste specie. Vi sono certamente esempi virtuosi tra le associazioni venatorie (FIDC, UNCZA premi tesi di laurea ecc.) ma è un problema che ha una dimensione collettiva e nazionale.

Certo tutti elementi quelli sopra proposti, che richiedono prima di tutto unità di intenti, im-



pegno anche economico e coscienza di ogni singolo cacciatore: la presenza di giovani cacciatori è una priorità assoluta per la sopravvivenza della caccia. Problema di non facile soluzione ma è comunque una tendenza che si può contrastare.

Ad ogni cacciatore il dovere di farsi carico del problema, scordare egoismo, condividere con altri gruppi sociali interessi, attività e anche i frutti della caccia (oggi abbondanti), ai dirigenti nazionali e locali spetta ricercare con urgenza possibili soluzioni tramite direttive su moduli comportamentali, con iniziative che pur nei vari contesti devono essere studiate e attentamente promosse da un coordinamento nazionale. ■